

Wulf e Jana

Una storia di amicizia, fratellanza e amore all'alba dell'umanità

Di Laura Gobbo

Illustrazioni originali di Chiara Gobbo



Fiaba di due bambini al tempo dell'Uomo di Neanderthal ai piedi del Monte Circeo, dove la natura e l'ambiente sono descritti com'erano all'epoca della narrazione dei fatti.

Ai bambini che eravamo

Questo libro è dedicato in particolare agli abitanti piccoli e grandi del territorio pontino, dove la storia è ambientata e dove i luoghi sono descritti come potevano essere quando vi circolava l'Uomo di Neanderthal, perché seguendo le vicende narrate nel libro potranno conoscere com'era, in tempi lontani, il posto dove abitano.

Il racconto porta il lettore indietro nel tempo e descrive momenti di vita quotidiana di due famiglie, quella di Wulf e quella di Jana, a suo tempo incontratesi ai piedi del Monte Circeo, dove la loro unione dà origine a una fusione della razza umana da cui origina il DNA ora presente, in parte, in tutti noi.

La storia è di fantasia, ma la descrizione dei posti dove essa si svolge richiama l'ambiente e gli animali come potevano essere all'epoca, e le scorribande dei ragazzi sono lo spunto per descrivere come verosimilmente si svolgeva la vita del genere umano nella preistoria.

Leggere questo libro è il modo più bello per capire da dove veniamo, per conoscere e apprezzare il valore e la preistoria del territorio pontino.



Giuseppe Schiboni, Sindaco di San Felice Circeo

Questo lavoro scaturisce dalla collaborazione di varie professionalità coordinate dalla Fondazione Marcello Zei Onlus.

E' stato realizzato per raccontare in modo facile a tutti uno dei possibili incontri tra la specie Neanderthal e la specie Sapiens ed è ambientato al Circeo dove le due specie si sono incontrate e hanno convissuto.

Il rigore scientifico ha fatto incontrare, ai protagonisti, animali e vegetali coevi, abitudini di vita documentate dal materiale litico e osseo rinvenuto sul posto.

Il mistero del cranio neandertaliano di Grotta Guattari ha così una nuova affascinante interpretazione.

Questo libro è dedicato ai giovani che potranno spaziare, con la fantasia, in un mondo di 50/40 mila anni fa tra le tracce e le grotte ancora visibili a San Felice Circeo.



Fondazione Marcello Zei Onlus

Capitolo I– Il primo incontro



Era una giornata di sole sotto la Grande Roccia e il piccolo Wulf rincorreva i gabbiani sulla lunga spiaggia che guardava il promontorio a picco sul mare. Inseguendo lo stormo, il ragazzo emetteva acuti gridolini imitando le strida dei volatili e poi si gettava nell'acqua calda e cristallina, circondato da branchi di pesciolini argentati. Aveva solo 11 anni ed era uno dei primi appartenenti alla specie Homo Sapiens nati in Europa dopo la Grande Migrazione dall'Africa, di cui lui aveva sentito parlare solo dai racconti di suo nonno. Abitava con la sua famiglia, composta da padre, madre, un fratello e una sorella più grandi, in una bellissima grotta a picco sul mare, che gli

uomini del futuro migliaia di anni dopo avrebbero ribattezzato Grotta del Fossellone, sotto quella che il suo popolo chiamava appunto la Grande Roccia, oggi il promontorio del Circeo. Il suo nome, Wulf, era stato scelto da sua madre perché subito prima della sua nascita un magnifico lupo grigio era comparso davanti alla grotta dove abitavano e lei lo aveva considerato una sorta di protezione spirituale per suo figlio. Suo padre Arfon era un abile cacciatore e fabbricava armi micidiali utilizzando pietre e bastoni intrecciate con le pelli degli animali che catturava. Ogni giorno portava a casa abbastanza selvaggina per nutrire tutta la sua numerosa famiglia e spesso anche per accumulare scorte di carne disseccata per l'inverno. Mari, sua madre, era invece un'abile guaritrice e tessitrice di pelli, oltre a raccogliere quotidianamente bacche, frutti e verdure per completare i pasti dei suoi tre figli. Sapeva riconoscere praticamente tutti i vegetali presenti sulla Grande Roccia e stava bene attenta a rimanere alla larga dalle piante e dai frutti velenosi, che pure all'epoca vi si trovavano in abbondanza.

Wulf, sua sorella Dilwen di 16 anni e suo fratello Dubghall di 13 passavano la giornata a scoprire il mondo che li circondava e a imparare i vari trucchi per la sopravvivenza che i loro genitori gli insegnavano. Spesso Dilwen aiutava la madre nelle faccende domestiche e nella raccolta di frutti o nella preparazione della selvaggina e delle pelli, mentre il fratello da poco aveva il permesso di seguire il padre nelle sue battute di caccia, cosa di cui andava molto orgoglioso. Wulf era il più piccolo e il più intelligente, ma anche il più solitario e taciturno dei tre. Non aveva ancora raggiunto l'età adatta per cacciare, quindi spesso bighellonava per la foresta di grandi alberi e di

felci che circondava la rocca, oppure scendeva in spiaggia a esplorare l'ambiente marino. Gli piaceva molto scoprire ogni giorno nuovi paesaggi e animali sconosciuti e a quello che non trovava nella realtà, suppliva spesso con la sua fervida fantasia. La sera disegnava le avventure che aveva vissuto durante la giornata sulle pareti della grotta dove viveva la sua famiglia, aggiungendo numerosi particolari inventati da lui o comunque in qualche modo invisibili per tutti gli altri membri del suo clan.

Era un'estate calda e soleggiata di circa 50.000 anni fa, all'alba della storia dell'umanità, e la vita sotto la Grande Roccia scorreva serena. Wulf ora nuotava a grandi bracciate e si tuffava per inseguire i pesci, sperando invano di prenderne uno ed emulare le gesta del fratello con la selvaggina. Alla fine riemerse stremato, i capelli castani arruffati, il volto abbronzato e fiero, vestito solo con una pelle che gli cingeva la vita, cucita qualche giorno prima da sua madre per proteggerlo dal sole. I suoi occhi scuri si trovarono a fissare gli enormi occhi verdi di una strana creatura che lo guardava da chissà quanto tempo, seduta sulla spiaggia di fronte a lui. Il ragazzo si vergognò un po' di sé stesso pensando che la sconosciuta lo avrebbe giudicato un incapace a causa dei suoi infruttuosi tentativi di pescare, così per un momento pensò di andarsene facendo finta di niente. Ma l'esile figura con gli occhi sgranati davanti a lui per qualche misterioso motivo lo incuriosiva. Sembrava una giovane ragazza, tale e quale a sua sorella ma più piccola, con dei lunghi capelli rossi e lucenti, due enormi occhi verdi e un corpo piccolo, asciutto e un po' tozzo. Portava addosso una pelle simile alla sua, che però le

copriva gran parte del busto e le arrivava fino alle ginocchia, essendo annodata dietro le sue spalle anziché in vita come quella di Wulf. Tutto il suo essere emanava qualcosa di diverso dagli altri membri del clan che il giovane conosceva, qualcosa che però al momento Wulf non era in grado di decifrare. E poi non l'aveva mai vista prima.

Wulf uscì dall'acqua, sfinito dagli inutili tentativi di pescare. La strana ragazza gli si avvicinò timidamente, coprendosi gli occhi accecati dal sole con la mano ed emise un buffo verso, che a lui parve un interrogativo lamentoso. Ora erano in piedi l'uno di fronte all'altra e il giovane Sapiens valutò che lei era un po' più bassa di lui, ma poteva avere più o meno la sua stessa età. Provò a salutarla con il gesto caro alla sua famiglia, anche se era pressoché certo che lei non facesse parte del clan, che consisteva in un breve suono gutturale emesso con la mano destra stretta a pugno. La ragazza sgranò ancora di più i suoi grandi occhi e provò ad imitarlo, ottenendo solo un grido acuto. Lui le disse piano il suo nome e le chiese come si chiamasse lei, utilizzando la protolingua che il suo popolo parlava dai tempi degli antenati. Ma lei non lo capì. Allora Wulf indicò sé stesso con un dito e le ripeté il proprio nome, poi indicò lei, puntandole il dito sul petto. "J-Jana", fu la risposta, seguita da una frase che al ragazzo sembrò pronunciata in una specie di protolingua, ma a tratti sconnessa e quasi incomprensibile.

Nel frattempo sulla lunga spiaggia alle loro spalle si posò uno stormo di gabbiani, che arrivarono uno ad uno emettendo grida stridule. Era quasi il tramonto e lo stormo eseguiva un rito pressoché giornaliero, come inseguendo un richiamo

invisibile. Il ragazzo, colpito da un'idea improvvisa, prese la mano di Jana e le disse: "andiamo!", facendole un cenno perentorio con la testa. Poi si mise a correre verso i gabbiani appollaiati sulla sabbia. La giovane, che apparteneva alla specie degli uomini di Neanderthal, più antica di quella dei Sapiens, lo seguì dapprima riluttante e poi correndo sempre più veloce. Piombarono sullo stormo gridando di gioia mentre i gabbiani scappavano volando da una parte e dall'altra infastiditi dalla loro invadente presenza. Quando i due ragazzi furono arrivati al centro del gruppo di pennuti, mentre anche l'ultimo di loro aveva preso il volo, si gettarono a terra ridendo forte. "Gabbiani paurosi", disse Wulf. "Gab-bia-ni", ripeté Jana, ora molto più a suo agio.

Capitolo II: La famiglia Neanderthal

“Jana!” si sentì gridare alle loro spalle. Wulf si girò e vide un uomo molto particolare venire incontro alla giovane con aria severa. Era un po’ più basso dei suoi genitori, ma anche più robusto, vestito con una pelle d’orso e con un volto grinzoso e tozzo. Il giovane Sapiens non aveva mai visto nemmeno lui. Jana si alzò di scatto e raggiunse l’uomo, che un po’ le somigliava, ma come se fosse una sorta di sua brutta copia. Poi si girò e salutò Wulf con la mano stretta a pugno, come gli aveva insegnato lui.



Riordan, questo il nome del Neanderthal, era il padre di Jana. La sua famiglia si era stabilita sotto la Grande Roccia solo tre giorni prima, in cerca di vegetazione e selvaggina da mangiare. Avevano trovato una grotta proprio sopra la spiaggia, mentre la famiglia di Wulf abitava in un'altra, anch'essa all'interno del promontorio, ma a picco sul mare. Il Neanderthal era un uomo profondamente segnato dall'età e dalla vita. Aveva numerose cicatrici sul corpo e sul viso, dovute a combattimenti con altri ominidi e ad assalti delle terribili fiere preistoriche che infestavano le Terre del Nord da cui veniva. A Wulf incuteva un certo timore, anche se misto ad ammirazione.

Gli altri componenti della famiglia di Jana erano sua madre Kyla e suo fratello Flann. La madre era più piccola del padre, ma aveva un viso più dolce, sormontato da lunghi capelli biondi. Era un'ottima cuoca e una pittrice come Wulf, cosa abbastanza rara fra i Neanderthal, e conosceva bacche e radici per fabbricare la maggior parte dei colori conosciuti all'epoca per i suoi graffiti. Flann invece aveva solo 8 anni ed era un bambino vivace e molto dispettoso. Spesso tirava i capelli a sua sorella o inventava scherzi per far arrabbiare i suoi genitori. Aveva i capelli castani chiari lunghi fino alle spalle e un fisico robusto. Adorava raccogliere sassi colorati lungo la spiaggia, ma ora era nella grotta insieme alla madre, che aveva chiamato tutti per la cena. Jana e suo padre si avviarono lungo la spiaggia per raggiungerli. La giovane, mentre camminava verso casa sua, si girò due-tre volte indietro per vedere se il suo nuovo amico era ancora lì.

Wulf nel frattempo si accorse che il sole era quasi del tutto

tramontato, e corse via per raggiungere sua mamma, che non voleva che i figli rientrassero con il buio. Girare di notte infatti era molto pericoloso, a causa dei numerosi predatori che circondavano la zona e la notte scendevano verso il mare per cacciare. Arrivò appena in tempo per cenare e intrattenere tutta la sua famiglia con il racconto dei buffi stranieri che aveva appena conosciuto in spiaggia.

Capitolo III: Lo sciamano



Il mattino seguente Wulf si svegliò all'alba e andò a raccogliere frutti e bacche nel bosco per conto di sua madre, che stava lavorando delle pelli per i vestiti invernali. Aveva voglia di rivedere la strana ragazza dagli occhi grandi, ma non sapeva minimamente dove cercarla. Si diresse verso il Bosco Frondoso che rivestiva di un lussureggiante manto verde tutto il promontorio della Grande Roccia. Il sole si stava alzando e l'aria era ancora fresca e frizzante. Il ragazzo portava con sé un ramo con una biforcazione sulla punta che gli sarebbe servito

per prendere i frutti dagli alberi più alti e un grosso sacco di pelle che invece avrebbe usato per portarli nella grotta. Con la scusa del compito assegnatogli da sua madre, Wulf voleva anche fare una passeggiata al Ruscello Dorato, uno dei posti della zona che preferiva.

All'entrata del bosco incontrò Owain, il vecchio sciamano della sua tribù, tutto intento ad intagliare un osso per la prossima cerimonia di primavera. Il suo volto era pieno di rughe, quasi a formare una mappa geografica dell'intensa e lunga vita che aveva vissuto, aveva la schiena curva e le gambe magre e ossute e vestiva con un numero imprecisato di pelli sovrapposte e tutte colorate da lui con estratti naturali, cosa che agli altri Sapiens doveva sembrare una vera e propria magia.

“Ciao Owain! Come te la passi oggi? – disse Wulf, che era molto ammirato dalle strane capacità dello sciamano. “Tutto bene, piccolo Wulf – rispose il vecchio, che aveva quasi 50 anni, un'enormità per un'epoca in cui un trentenne era già considerato anziano – anche se stanotte ho fatto un sogno molto strano. Un fulmine mi colpiva in pieno e mi uccideva all'istante, poi assistevo al mio funerale con tutta la tribù riunita a rendermi omaggio. Non so se porterà bene o male, magari dovrò chiederlo al fegato del prossimo coniglio che catturerò”. “Chi lo sa? Forse ti allungherà ancora la vita! – disse Wulf, al quale il vecchio appariva quasi immortale, ridendo fra sé e sé. “Spero proprio di sì! – sorrise lo stregone,

riprendendo il suo lavoro con l'osso. Wulf lo salutò con un cenno e si inoltrò nel bosco frondoso fischiando.

La Foresta Frondosa all'epoca era una delle più grandi d'Italia e si estendeva per chilometri e chilometri lungo tutto il Litorale Pontino. Era formata da alberi altissimi simili agli odierni lecci e poi da frassini, querce da rovere e da sughero. Il folto sottobosco comprendeva cespugli i erica, ginestra, mirto, rosmarino e finocchio selvatico, mentre le radure che costellavano la vegetazione adesso che era primavera si riempivano di farfalle argentate e di bellissimi fiori colorati.

Il bosco era frequentato da moltissime specie animali: il cinghiale, l'orso, il tasso, la faina, le lepri, i lupi e le iene, ma anche da numerosi uccelli, in particolare rapaci come il falco pellegrino e il gheppio. Wulf sperava di incontrare almeno uno dei suoi silenziosi abitanti. Per questo motivo aveva smesso di fischiare e ora camminava lentamente, cercando di non produrre il minimo rumore per non spaventare gli animali. Cominciò a raccogliere dei mirtilli da un cespuglio, poi passò alla frutta matura sugli alberi. Quando il sacco era ormai mezzo pieno, si diresse a grandi passi verso il Ruscello Dorato. La radura con al centro il fiumicello era inondata dai raggi del sole, che adesso brillava alto nel cielo azzurro. Wulf posò il sacco del raccolto per terra, si tolse di dosso le pelli che lo proteggevano dal sole e si tuffò nell'acqua cristallina.

Capitolo IV: Le iene del Circeo

Ma mentre lasciava che la cascatella formata dal ruscello sul lato Ovest della radura gli massaggiasse la testa e le spalle, udì uno strano suono che assomigliava a una risata irriverente. Aprì gli occhi e scostò la testa dall'acqua, poi si guardò intorno, ma non vide nulla. Adesso però le risate che sentiva erano molte più di una e sembravano provenire da tutti e quattro i lati della radura. Il giovane Sapiens iniziò a spaventarsi. Uscì dal ruscello in fretta e furia, si rivestì e prese l'amigdala che gli aveva regalato suo padre, una specie di pugnale primitivo ricavato da una pietra scheggiata. Con l'arma in mano, si incamminò lentamente verso l'uscita della foresta,



ripercorrendo a ritroso i suoi passi precedenti.

Le strane risate proseguivano tutto intorno a lui e Wulf rabbrivì. Mentre proseguiva verso l'uscita del bosco, affacciandosi a una piccola radura vide una scena raccapricciante. La giovane Jana era distesa a terra svenuta, tutta sporca di sangue e con i vestiti di pelle strappati. Tutto intorno a lei un branco di iene fameliche si litigavano il prelibato banchetto. Non videro il ragazzo, nascosto dietro a un cespuglio di more, perché erano accecate dall'odore del sangue fresco.

Wulf comprese che aveva solo pochi minuti per escogitare qualcosa che potesse salvare la sua nuova amica. Dopodiché sarebbe stato troppo tardi. Si girò e vide una pietraia subito dietro al cespuglio. Senza pensarci due volte, svuotò il sacco della frutta e lo riempì in fretta e furia di pietre aguzze e pesanti. Poi si arrampicò su un frassino altissimo che sovrastava la radura. L'abilità che aveva acquisito in questa attività in tanti anni di avventure nei boschi gli venne in aiuto nel mantenere l'equilibrio, nonostante il grosso peso che trasportava.

Giunto su un ramo abbastanza robusto, che si allungava proprio verso il punto dov'era riversa la giovane Neanderthal, prese uno dei sassi e lo lanciò con tutta la forza che aveva in corpo sulla iena più vicina a lei. La colpì in pieno muso e la fiera emise una specie di guaito e scappò via. Incoraggiato dall'inaspettato successo della sua idea, Wulf cominciò a

lanciare pietre all'impazzata sui carnivori affamati. Quello che seguì su un vero e proprio caos: le iene impazzite di terrore scappavano via calpestandosi a vicenda, zoppicando e sanguinando. Nessuna capiva da dove provenisse quell'inattesa minaccia aerea e questo fatto accrebbe la loro paura. Quando le pietre nel sacco furono finite, nella radura era rimasta solo la povera Jana, ancora svenuta. Il ragazzo scese di corsa dall'albero e le si avvicinò cautamente.

Le mise una mano sul cuore e sentì che batteva regolarmente. Poi prese un lembo di pelle dal sacco e provò a pulirle il sangue dalla faccia. Ma la ragazza non rinveniva. Allora Wulf la prese in braccio, notando con piacere che fortunatamente era molto leggera e, tornato indietro un'altra volta sui suoi passi, la portò fino al Ruscello Dorato. Qui le bagnò il volto, le braccia e le gambe con l'acqua fredda, pulendo le ultime tracce di sangue, mentre ripeteva dolcemente il suo nome per svegliarla. E alla fine Jana aprì un occhio, emise un lamento e lo richiuse. Poi li aprì entrambi e benché fossero ancora offuscati dalle lacrime e dal sangue, intravide una sagoma a lei familiare.

Il giovane Sapiens le passò una pelle bagnata sugli occhi e finalmente lei lo riconobbe. Il suo cuore si riempì di gratitudine verso il coraggioso ragazzo che l'aveva appena salvata da una morte orribile: si mise a sedere a fatica e lo abbracciò con tutte le sue deboli forze. Wulf, che si sentiva adulto ed eroico come non era mai stato in vita sua, ricambiò l'abbraccio della ragazza e tenendo il suo esile corpicino fra le

braccia si sentì invadere da una tenerezza mai provata prima. Rimasero così stretti l'uno all'altra per qualche minuto, mentre a Jana scendevano le lacrime, poi si staccarono e lui prese ad esaminarla per controllare la gravità delle sue ferite. Aveva ereditato da sua madre le capacità di guaritore e non vedeva l'ora di poterle mostrare alla ragazza e allo stesso tempo di riuscire ad alleviare il suo dolore.

Sul viso Jana aveva solo qualche graffio prodotto dalle unghie delle iene, ma sulla gamba destra all'altezza del polpaccio Wulf vide una ferita molto profonda che continuava a sanguinare copiosamente. Una iena l'aveva afferrata proprio da lì con i suoi lunghissimi canini subito prima che il ragazzo cominciasse il suo attacco aereo. Wulf bagnò un lembo di pelle che aveva strappato dal sacco e pulì per bene la ferita. Poi tirò fuori dalla tasca delle foglie profumate e glie le distese sopra, fissandole alla gamba con una lunga striscia di pelle. Si trattava di una pianta medicinale che faceva coagulare il sangue e curava i tagli, come gli aveva insegnato sua madre. Wulf ne portava sempre qualche foglia, nel caso si fosse fatto male peregrinando nei boschi. "Con quest'erba guarirai presto, vedrai Jana", le disse con un sorriso sicuro.

Capitolo V: Una vista inaspettata



I due giovani uscirono insieme dal bosco soltanto qualche ora dopo. Wulf portava a cavalcioni Jana senza troppa difficoltà, dato che era un ragazzo atletico e come abbiamo detto lei era più piccola di lui. La giovane gli indicava la strada di casa sua con il braccio teso in avanti. Quando giunsero alla grotta dei Neanderthal, trovarono tutta la famiglia della ragazza ad accoglierli. Jana spiegò ai suoi cos'era successo nella loro strana lingua, di cui Wulf cominciava a capire alcune parole, e

il giovane venne accolto come un vero e proprio eroe da tutti i membri della famiglia. Lo fecero sedere accanto a loro e gli offrirono da mangiare e da bere, poi il padre di Jana gli batté una mano sulla spalla e gli diede una delle tre lepri che aveva preso quel pomeriggio e una strana pietra intagliata. “Ora devo andare – disse lui. – Vi ringrazio di tutto. Ci vediamo presto!”, fece poi rivolto a Jana. “C-ci vediamo”, rispose lei, facendo un suono strano e un timido sorriso.

Il giovane Sapiens ritornò alla sua grotta con un’aria da trionfatore. Aveva portato a casa una lepre vera, una cosa che nemmeno a suo fratello capitava spesso. Raccontò l’accaduto alla sua famiglia e suo padre ne fu così orgoglioso che decise che ormai era cresciuto e che sarebbe andato a caccia con lui l’indomani stesso. Quella sera si saziarono tutti con la lepre cotta sul braciere al centro della grotta e poi Wulf andò subito a dormire nel suo giaciglio di pelli, che si trovava nel punto più alto dell’antro. Si sentiva felice come non mai. Infatti quel giorno era finalmente diventato un uomo.

Ora che il giovane Sapiens conosceva la grotta dove Jana si era sistemata con la sua famiglia, non passava giorno senza che andasse a trovarla. Subito dopo la disavventura delle iene le portò le foglie mediche e le cambiò la fasciatura della gamba quasi ogni giorno. Le regalò anche un coscio del cervo che aveva preso quella mattina insieme a suo padre. In breve, grazie alle cure del giovane Sapiens, Jana guarì e riprese prima a camminare, poi a correre. I primi tempi della frequentazione i due ragazzi comunicavano molto con un linguaggio non verbale tutto loro, fatto di lunghe occhiate, di gesti e anche di

silenzi, poi Wulf cominciò a insegnare la protolingua alla sua nuova amica. Jana si divertiva molto a imparare nuovi termini e segretamente trovava il linguaggio dei Sapiens molto più bello di quello della sua famiglia, anche se non aveva il coraggio di dirlo a nessuno. Ma andando avanti i mesi la speranza che nutriva in fondo al cuore era un'altra: che lui la baciasse. Ci pensava ogni volta che lo aveva vicino a sé, ma non aveva mai il coraggio di fare lei la prima mossa.

I due ragazzi trascorsero tutta l'estate insieme, a zonzo per la Grande Roccia, la spiaggia e la Foresta Frondosa. Anche Jana visitò la grotta di Wulf, che trovò molto grande e accogliente, e conobbe tutta la sua famiglia. Gli altri Sapiens la trovarono simpatica, solo il padre del ragazzo espresse delle perplessità sui Neanderthal, con i quali a suo dire aveva dovuto combattere per il territorio da giovane. Ma ben presto anche lui accettò suo malgrado l'amicizia fra i due. Alla fine dell'estate Jana parlava un po' di protolingua, anche se facendo dei suoni un po' diversi dai Sapiens, e ne aveva insegnato alcuni termini anche ai suoi genitori e a suo fratello.

Capitolo VI: L'orsa gigante

Era il principio dell'inverno seguente quando Jana chiese a Wulf di insegnarle a cacciare. Era sempre stata curiosa di imparare anche i compiti riservati agli uomini, anche perché vista la vita difficile e spartana di quell'epoca così antica, suo padre le aveva insegnato a difendersi e a lottare come un maschio. E dato che il padre si faceva anziano e suo fratello era ancora troppo piccolo, la giovane Neanderthal voleva contribuire a procacciare il cibo per la sua famiglia. Il Sapiens era ormai un cacciatore abbastanza esperto, dopo tre mesi di allenamento in questa attività.



E così, una mattina di quello che oggi chiamiamo ottobre, i due giovani si avviarono per il sentierino che si inoltrava nella Foresta Frondosa muniti di un coltello, un arco e alcune frecce, fischiettando e chiacchierando del più e del meno. Giunti in una radura videro uno stormo appollaiato su un grosso pino. Wulf fece cenno a Jana, che al suo via avrebbe dovuto spaventare gli uccelli affinché volassero e lui potesse prenderne almeno uno. Tese l'arco, le fece segno e la ragazza batté le mani con forza. Tutti gli uccelli, che erano una specie di fagiani preistorici, si alzarono in volo e Wulf mirò al più vicino, scoccò una freccia e lo trafisse in pieno petto.

Jana si avvicinò al fagiano agonizzante e a dire la verità provò così tanta pena per lui che per un momento si pentì di aver chiesto al suo amico di portarla a caccia. Ma poi l'entusiasmo per la loro prima cattura insieme prese il sopravvento e i due giovani si abbracciarono ridendo tutti soddisfatti. Il fagiano ebbe una fine pietosa e finì nel sacco di pelle sulla spalla di Wulf.

Poi i due proseguirono per il sentiero erboso. Questa volta non si diressero verso il ruscello dorato, ma verso il Lago Verde, che si trovava qualche miglio più a sud. Camminarono per oltre un'ora, durante la quale riuscirono a catturare anche un tasso e un giovane coniglio. Giunti sulla riva del lago, Wulf e Jana erano stanchi e decisero di farsi una nuotata. Ma un ruggito disumano interruppe d'improvviso i loro propositi. Si girarono entrambi di scatto nella direzione da cui proveniva quel suono terribile e quello che videro li raggelò

completamente.

Un'orsa enorme con a fianco un cucciolo stava in piedi sulla collina sovrastante il lago e devastava tutto ciò che gli capitava a tiro, in cerca di cibo. Avrà avuto un peso di almeno 800 chili. Era a meno di un chilometro da loro, ed ovviamente era molto più veloce. Jana cacciò un urlo, prese per mano Wulf e i due si misero a correre nella direzione dalla quale erano venuti. Ma l'orsa gigante li vide e si gettò sul crinale della collina per inseguirli, sempre emettendo dei ruggiti terrificanti. I due ragazzi correvano a perdifiato per il sentiero erboso, quando Wulf inciampò su una radice e cadde. Jana, che era poco più avanti, si voltò e vide l'orsa alle sue spalle che avanzava dando zampate agli alberi e ai cespugli e ruggendo furiosamente. Probabilmente la sua furia era resa ancora maggiore dalla volontà di nutrire il cucciolo che la aspettava sulla collina. Era solo a pochi metri dal ragazzo, che era rimasto a terra, stordito per la caduta. La giovane Neanderthal con un balzo fulmineo fu vicina a lui, lo prese per la mano, lo rialzò e i due si rimisero a correre all'impazzata, mentre l'orsa mordeva la terra dove poco prima era disteso il giovane con le sue terribili zanne.

I due presero un sentiero alternativo, a forza di correre distanziarono abbastanza il predatore e si trovarono vicino a una roccia costellata da una serie di grotte. Si arrampicarono in fretta e furia e si infilarono nella più alta e stretta, sperando di non essere visti dalla belva impazzita. Mamma orsa arrivò poco dopo e prese ad annusare l'aria sperando di sentire il loro odore. Ma fortunatamente il vento tirava dalla parte

opposta all'animale, che quindi non riuscì a individuare il loro nascondiglio. Girellò un po' lì intorno, sempre grugnendo di disappunto per il pranzo mancato, e dopo un po' si allontanò tornando verso il lago. Wulf e Jana intanto stavano accovacciati stretti e tremanti nella piccola grotta umida, cercando di stare immobili e di non emettere alcun suono. Quando intravidero la loro nemica allontanarsi, entrambi tirarono un lungo sospiro di sollievo. Rimasero immobili per un tempo indefinito, terrorizzati alla semplice idea di rivedere quel mostro di pelo scuro.

Quando il sole stava ormai tramontando alle spalle della grotta, il ragazzo si rese conto improvvisamente che la sua amica gli aveva salvato la vita, rischiando la propria. Si girò verso di lei, la guardò con infinito amore e le diede un intenso bacio sulla bocca. L'emozione di Jana, che non aveva mai baciato nessuno in vita sua, fu incredibile, tanto che quasi si scordò il rischio che avevano appena corso. Arrossì, Wulf tossì per nascondere l'imbarazzo, poi i due si presero per mano e ritornarono tranquillamente a casa andando incontro al sole che tramontava.

Capitolo VII: Mayra



Quella mattina Jana si alzò presto per andare a raccogliere frutta e bacche per la sua famiglia. Si avviò verso la Foresta Frondosa, quando sentì un guaito disperato. Sembrava provenire da dietro un cespuglio, così la ragazza incuriosita andò a vedere di cosa si trattasse. E si trovò davanti a una scena tristissima. Una lupa giaceva morta dilaniata dagli artigli di una fiera, forse la stessa orsa gigante che aveva incontrato con Wulf, che per qualche motivo l'aveva abbandonata lì senza nutrirsi. Accanto al suo corpo, un cucciolo di due o tre mesi piangeva disperato. Jana lo prese in braccio e si

accorse che era una femmina. Nemmeno lei sapeva perché, ma le venne in mente un nome, come sussurrato da qualche potenza superiore: “Mayra”.

A contatto con il corpo di Jana la piccola lupa smise di piangere e le si accostò al seno, quasi come se volesse essere allattata. Jana capì che era affamata. Tornò subito alla grotta e le diede della carne di lepre essiccata. Fortunatamente la cucciola era già svezzata e mangiò di gusto. Bevve una ciotola d’acqua e leccò la mano di Jana, grata. “Devo farla vedere a Wulf – si disse la giovane Neanderthal. – Lui è così saggio, saprà cosa fare per salvarla”. E così si recò di corsa a casa dell’amico, portando in braccio la piccola Mayra.

“Buongiorno Jana! Qual buon vento? – disse Wulf, che si era appena svegliato e stava mangiando un pezzo di carne secca. “Ho trovato questa cucciola di lupo – rispose lei. – Sua madre è morta e io non so cosa fare con lei. È troppo piccola per cavarsela da sola lì fuori”. “Mio zio aveva un lupo addestrato nelle Terre del Nord, - disse Wulf che era felice di poter fare l’esperto della situazione. – Si chiamava Nemrok e lo difendeva da tutti i predatori, oltre ad aiutarlo nella caccia. Potremmo provare ad addestrare anche lei. Essendo piccola dovrebbe imparare quello che le insegneremo e arrivare a considerarci come i suoi capi-branco”. “È un’idea grandiosa! – si entusiasmò Jana. – Quando mio fratello la vedrà, sarà molto stupito”.

E così nei mesi successivi i due si misero a insegnare alla

lupetta tutto quello che potevano. Wulf la portava a caccia con lui e Jana le fece conoscere tutta la sua famiglia. Mayra era molto intelligente, anche se un po' ribelle, data la sua natura selvatica, ma imparò ben presto a stanare lepri e cervi per il giovane Sapiens e a fare la guardia alla grotta della ragazza ogni notte.

Ben presto tutta la famiglia di Jana considerò la nuova arrivata quasi come una di loro. La sua presenza, una volta che fu cresciuta, li assicurava. Nessuna fiera avrebbe mai attaccato una grotta dove viveva un lupo. Anche a casa di Wulf la giovane lupa venne accolta benissimo, soprattutto a causa dell'aiuto che dava al figlio nella caccia. Dopo un anno Mayra era diventata un bellissimo esemplare di Lupo Grigio, proprio come quello che aveva allietato la nascita di Wulf tanti anni prima, con dei canini temibili e un bel pelo lucido. Per il ragazzo era una compagna di caccia ormai quasi indispensabile, ma la lupa pur adorandolo preferiva dormire con Jana, sempre a guardia dell'ingresso della grotta dove viveva la sua famiglia.

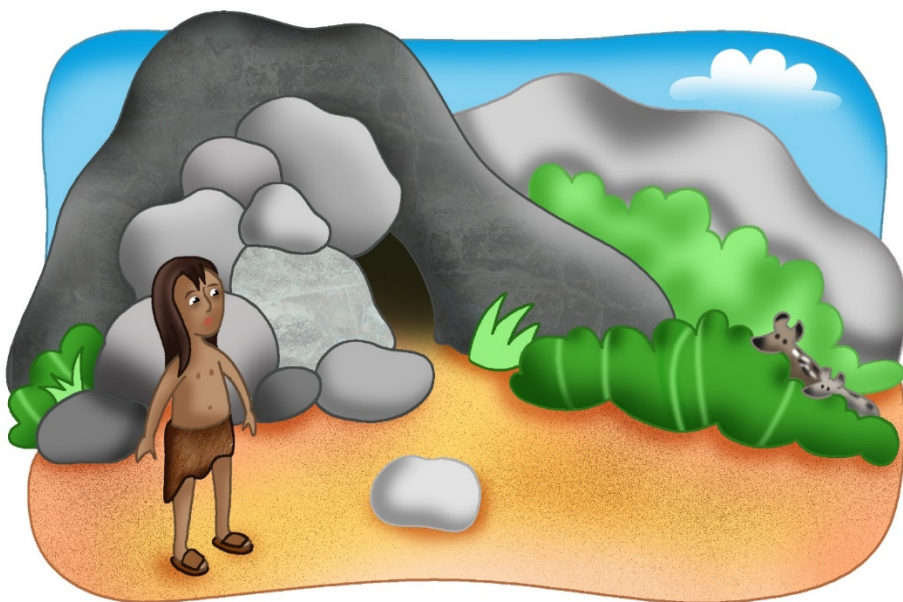
Un giorno il fratello di Wulf aveva acceso un fuoco, con una tecnica che gli era stata insegnata dai Sapiens più anziani, ma poi se n'era dimenticato per seguire una giovane Sapiens dai capelli neri arrivata da poco alla Grande Rocca. Tutta la radura davanti alla Grotta della famiglia di Sapiens rischiava di prendere fuoco. Mayra, che passava di là durante una delle sue numerose scorribande da libera, che le ricordavano la sua natura prima di essere addomesticata dai due ragazzi, vide il fuoco e intuito il pericolo corse a cercare Wulf, che stava

raccogliendo alcuni rami per fabbricare delle armi lì vicino. Nella radura c'era solo lui. Mayra cercò di attirare la sua attenzione guarendo e saltandogli incontro e poi correndo verso la grotta della sua famiglia, dove in quel momento non c'era nessuno. "Cosa c'è piccola? – le disse lui. Mayra corse via per qualche metro, poi tornò dal ragazzo e abbaiò forte. Wulf si decise a seguirla, e subito dopo capì il perché del suo strano comportamento. Il fuoco lasciato incautamente acceso da Dughball stava raggiungendo la grotta dove i due fratelli abitavano con la loro famiglia. Wulf prese una grossa pelle d'orso che sua madre usava per coprirli quando erano piccoli e la gettò sulle fiamme, che si spensero all'istante.

Mayra fu l'eroina della giornata e il padre di Wulf, saputo l'accaduto, le regalò addirittura un coscio di cervo. Quando il ragazzo riaccompagnò la lupa, sazia e soddisfatta di sé, da Jana e lei seppe cosa aveva fatto la sua amica fu davvero orgogliosa di lei e fu ancora più felice di averla salvata dalla morte un anno prima.

Capitolo VIII: Un giallo tutt'ora irrisolto

Il mattino seguente Jana fu svegliata dalle grida disperate dei cugini del clan. Si alzò in tutta fretta, appena in tempo per sentirli raccontare a sua madre che il vecchio Owain era stato trovato morto all'alba, vicino alla Grotta Umida, con il cranio spaccato sotto l'occhio destro. Secondo Abel e Mildred, i figli del fratello del padre di Jana, si era trattato sicuramente di un omicidio. Vicino al corpo del povero sciamano era stato ritrovato anche un pesante bastone, probabilmente l'arma del delitto. Abel spiegò che l'anziano capo aveva molti nemici a causa del suo potere di guaritore e del suo enorme prestigio all'interno del clan dei Neanderthal. Sembrava che un gruppo



di giovani maschi lo stesse cercando la sera precedente. Gli occhi di Jana si riempirono di lacrime a sentire il racconto della morte del suo amico. Ripensava a tutte le volte che avevano parlato insieme accanto al fuoco e a tutti i segreti di erbe e bacche medicinali che il vecchio le aveva insegnato. Gli sembrò una grande ingiustizia che egli non fosse potuto morire serenamente di vecchiaia nel suo giaciglio, quando fosse stato il momento. Avevano ripagato tutto il bene che aveva sempre fatto al clan ammazzandolo a tradimento come un animale.

I due cugini convocarono lei e la madre per la solenne cerimonia rituale di sepolture dello sciamano la sera stessa, poi tutti trafelati andarono via. Jana si vestì e uscì di corsa. Voleva essere la prima a dare la triste notizia a Wulf. Anche lui era amico di Owain e spesso loro tre passavano le serate insieme a mangiare carne arrostita e a guardare le stelle. La ragazza corse fino alla grotta del suo amico e, trovatolo sulla soglia, gli raccontò l'accaduto. Anche Wulf si commosse ed espresse l'intenzione di partecipare al funerale dell'anziano Neanderthal, che fra l'altro era molto rispettato dal clan di suo padre, avendo guarito anche alcuni Sapiens che si erano feriti durante una battuta di caccia.

La sera stessa tutto il clan Neanderthal era riunito accanto alla Grotta Umida (l'attuale Grotta Guattari). Anche alcuni Sapiens erano presenti, fra cui Wulf e suo padre. Venne issata una grande pira e il corpo del vecchio Owain venne bruciato per liberare la sua anima e permetterle di elevarsi. La testa venne deposta all'interno della grotta in un cerchio di pietre

costruito per l'occasione. Tutti i partecipanti alla cerimonia erano commossi. Alcune giovani Neanderthal singhiozzavano. Poi la Grotta Umida venne chiusa e la sua apertura sigillata con delle grosse pietre. Jana disse a Wulf: "chissà se un giorno gli uomini del futuro troveranno i resti del nostro vecchio buon amico".

Passò circa un mese, quando Wulf decise di passare davanti alla tomba di Owain durante una delle sue scorribande di caccia insieme a Mayra, per rendere omaggio allo sciamano. La sua sorpresa fu enorme quando trovò una delle pietre che chiudevano l'entrata divelta. La curiosità era troppo grande e il ragazzo entrò nell'antro. Mayra ringhiava diffidente. Il cranio dello sciamano era stato rotolato al di fuori del cerchio di pietre e risultava scarnificato e mordicchiato. Non senza impressionarsi, Wulf lo prese e lo rimise al suo posto. Poi rotolò la pietra divelta e richiuse l'entrata della grotta. Mentre era assorto in questa operazione, udì una risata spettrale, che gli ricordo quel giorno d'autunno in cui aveva salvato Jana. E dietro a un cespuglio vide una grossa iena con il suo cucciolo. Il cranio di Owain era con tutta probabilità diventato il loro pranzo. Mayra si avventò sulla iena e la mise in fuga. Il cucciolo correva via con lei. Poi la lupa tornò da Wulf, tutta soddisfatta del suo lavoro.

Capitolo IX: Qualcosa è cambiato



Passarono le estati e gli inverni, finché Wulf non arrivò a compiere i 16 anni di età. Jana ne aveva ancora 15. Per i Sapiens quello del ragazzo era un compleanno molto importante, in quanto era l'età in cui un giovane, secondo la loro tradizione, diveniva un uomo. Venne sottoposto alla cerimonia di iniziazione nella Grotta di famiglia, durante la quale gli venne tatuata la spalla sinistra con il suo totem, il grande lupo grigio che aveva accompagnato la sua nascita. Poi dovette intraprendere il suo primo viaggio da solo, come prevedevano le usanze del clan.

Una mattina all'alba si incamminò verso Nord. Jana lo abbraccio, pianse e gli disse solamente: "Io ti aspetterò". Wulf le diede un bacio sulla bocca e si incamminò per non farle vedere che aveva gli occhi lucidi. Mayra lo seguì, perplessa. Ma Wulf le disse: "rimani con Jana per favore. Proteggila per me", e la lupa sembrò comprenderlo e tornò a fianco della sua padroncina.

Passarono oltre i tre anni, durante i quali il giovane Sapiens visitò l'Italia, passò le Alpi e soggiornò nelle attuali Francia e Spagna. Visse un gran numero di avventure, cacciò centinaia di animali, visitò decine di clan amici e avversari, amò anche qualche ragazza. Ma aveva sempre nel cuore la sua casa sotto la Grande Roccia, la sua famiglia e la sua Jana.

E una mattina d'estate, sempre all'alba, sua madre era uscita a raccogliere bacche davanti alla grotta e vide stagliarsi in lontananza la sagoma di un giovane guerriero con i capelli lunghi e l'aria sofferata. La donna, fattasi anziana, sgranò gli occhi per la sorpresa quando finalmente si rese conto che si trattava di suo figlio minore. I due si abbracciarono a lungo, poi lei lo fece mangiare, gli tagliò i capelli e gli preparò un bagno caldo. La notizia si sparse velocemente fra i due clan dei Sapiens e dei Neanderthal e la grotta si riempì di persone che volevano salutare il giovane Wulf e sentire i suoi racconti sulle Terre del Nord.

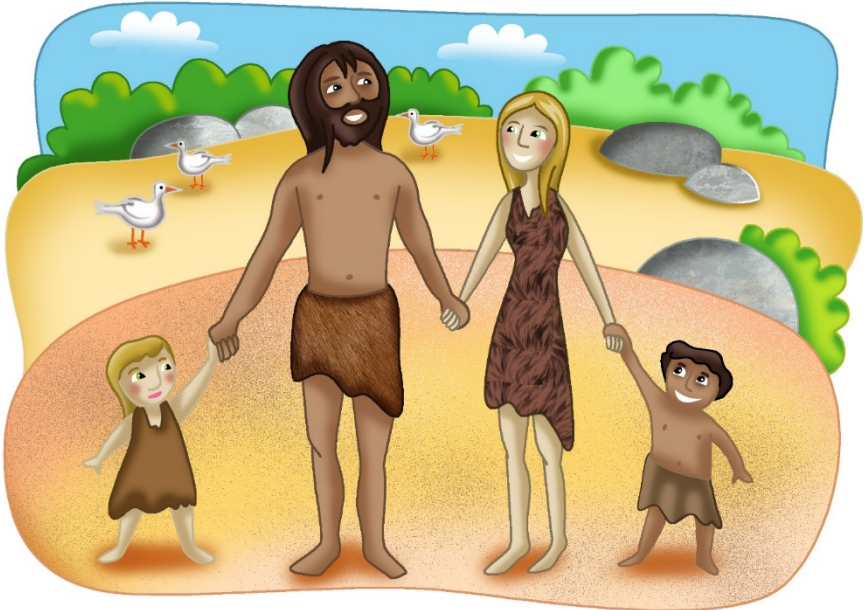
Una giovane e bellissima donna arrivò correndo trafelata. Gli occhi di Wulf si illuminarono: era Jana. I due si abbracciarono a lungo, fino quasi a spezzarsi le ossa, ridendo e piangendo insieme. "Come sei bella!" le disse lui. "Sei diventato un vero

guerriero in questi anni – rispose lei. – Sono così fiera di te!” Ma la felicità di Wulf fu interrotta dall’arrivo di un grosso Neanderthal dall’aria minacciosa che prese sottobraccio la ragazza e le ordinò: “Adesso andiamo via. Abbiamo da fare a casa”. Wulf guardò la sua amica con aria interrogativa e lei gli disse: “Ti spiegherò, ma ora devo andare”. Non gli era mai sembrata così triste, mentre si allontanava trascinata via dall’uomo. Wulf ebbe l’istinto di inseguirlo e di spaccargli la testa, ma si trattenne.

Il giorno dopo andò nella grotta della famiglia di Jana e trovò la giovane intenta a intrecciare delle collane di conchiglie. Sembrava sola, a parte Mayra accucciata accanto a lei. Le chiese spiegazioni sul nuovo venuto, e Jana gli disse che essendo lei in età da marito e non volendo nessun uomo con sé, la famiglia l’aveva posta sotto la protezione di un suo cugino venuto dal Sud, il cui nome era Judok. Non era cattivo con lei, ma era un po’ rozzo e pretendeva di sposarla e di comandarla a bacchetta. Lei fino ad ora l’aveva sempre respinto, ma la situazione non poteva durare a lungo com’era. “Non sai quanto mi sei mancato – disse Jana. – Quante volte ho sognato che al posto di mio cugino ci fossi tu”. “Ci sarò presto io – rispose Wulf. – Voglio parlare con tuo padre il prima possibile”.

Capitolo X: Un matrimonio particolare

Wulf era deciso a riprendersi la sua fidanzata dell'infanzia. Non poteva nemmeno pensare che lei sposasse un altro uomo. Quella sera stessa parlò con i suoi genitori, che si dissero d'accordo che lui chiedesse in moglie Jana. Il padre di lei era nel frattempo diventato il capo del clan Neanderthal e i genitori di Wulf vedevano di buon occhio un'alleanza fra i due clan. Inoltre Jana era molto bella, sapeva cucinare, tessere le pelli, conosceva le erbe medicinali e aveva fama di grande saggezza. Era andata spesso a trovarli nei tre anni in cui Wulf era stato lontano e ogni volta gli aveva portato erbe, bacche e lepri in regalo.



Accordarono dunque al figlio il permesso di parlare subito al padre di Jana. Dato che gli serviva un testimone, gli proposero di farsi accompagnare da sua sorella Dilwen, che ormai aveva più di vent'anni. I due presero la lepre più bella che Wulf aveva cacciato il giorno prima, raccolsero fiori colorati per onorare la giovane Jana e si diressero verso l'abitazione della sua famiglia.

Judok li accolse con un grugnito. Stava a braccia conserte davanti all'entrata della grotta, mentre Flann, il fratello di Jana, giocava con la loro lupa. Ma Dilwen gli sorrise e gli chiese dove fosse il capo Neanderthal. L'uomo si addolcì. I biondi capelli di Dilwen scintillavano al sole. "Senti un po' – disse Judok a Wulf in un accenno di protolingua che aveva imparato dalla cugina – io so che cosa vuoi tu e sono disposto a lasciarti mia cugina se mi permetterai di uscire con tua sorella. Come si chiama?" "Dilwen – rispose Wulf. – Se lei è d'accordo, io non ho nulla in contrario. Ma adesso lasciami parlare con il padre di Jana. A proposito, lei dov'è?" "Al lago a pesca con sua madre – rispose Judok visibilmente soddisfatto. Wulf si meravigliò della propria fortuna e lasciò il rivale a conversare amabilmente con sua sorella.

Quando Jana e sua madre rientrarono si trovarono davanti a una scena inspiegabile. Judok e Dilwen erano scomparsi, Flann stava dando da mangiare al cane Mayra, ma la cosa singolare era che Wulf stava giocando a sassi con il loro padre e marito Riordan ed entrambi ridevano di non si sa quale battuta. Bisogna considerare che Jana e sua madre non vedevano il padre ridere da anni. Wulf si alzò di scatto vedendo la sua

fidanzata e la ricoprì di fiori e conchiglie colorate. Poi le diede l'annuncio del loro fidanzamento ufficiale e che si sarebbero sposati alla fine dell'estate. Jana non stava più nella pelle dalla gioia e gli diede un bacio davanti a tutti. Poi si rabbuiò: "Ma... e Junok? In fondo mi è stato vicino in questi tre anni, non posso abbandonarlo così". "Non preoccuparti – rise Wulf – mi sembra più interessato a mia sorella che a te".

E così arrivò quello che noi oggi chiamiamo settembre e Dubghall, il fratello di Wulf che aveva preso il posto di Owain come sciamano dei due clan, celebrò le nozze dei nostri due amici proprio in mezzo ai gabbiani della Spiaggia Bianca che erano stati testimoni del loro primo incontro. Seguì una grande festa con musica e cibo a volontà, a cui parteciparono tutti i membri di entrambi i clan. Fra le due famiglie, Sapiens e Neanderthal del Circeo regnò per sempre la pace.

Wulf e Jana si stabilirono nella Grotta dell'Arcobaleno (L'attuale Grotta dei Prigionieri) sulla Grande Rocca a picco sul mare, così chiamata a causa di tutti i bellissimi disegni colorati con cui il giovane Sapiens aveva decorato le pareti della loro nuova casa. Mayra ovviamente andò a vivere con loro e il lupo divenne il simbolo del nuovo clan di cui i due sarebbero stati i capostipiti. Un clan che avrebbe contato un giorno migliaia di uomini e donne, anche se loro due non lo sapevano. L'anno successivo i due ebbero un bambino bellissimo e molto sveglio, che chiamarono Yan, seguito da una sorellina esile e intuitiva che chiamarono Elwin.

Ed è anche a causa delle numerose antichissime unioni come quella di Wulf e Jana che noi ancora oggi portiamo nel nostro D.n.a. alcuni geni di quegli antichi Uomini di Neanderthal che per primi abitarono la nostra terra.

Laura Gobbo
Illustrazioni originali di Chiara Gobbo
Da un'idea di Roberto Zei

INFORMAZIONI DI APPROFONDIMENTO SUI LUOGHI DOVE SI SVOLGE LA STORIA DI WULF E JANA

Scheda 1

LA SCOPERTA DELLE TRACCE

Sabaudia (Parco Nazionale del Circeo), ottobre 1989. Il prof. Antonio Ascenzi – anatomo-patologo di fama internazionale, paleopatologo e Presidente dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana – si alza dalla platea per tenere il suo atteso intervento, uno dei primi quella mattina, al convegno celebrativo per i cinquant'anni dalla scoperta di Grotta Guattari al Monte Circeo e del celebre cranio di Neanderthal lì rinvenuto.

Rivolto ai colleghi italiani e stranieri, fra i quali ci sono alcuni fra i massimi esperti mondiali in preistoria ed evoluzione umana, il prof. Ascenzi inizia così a parlare: "il 24 febbraio del 1939 è avvenuta al Circeo una scoperta di grande importanza per la paleontologia umana: una scoperta fortunata, ma solo in parte casuale, anzi si può dire che fu una scoperta in un certo senso prevista e certamente fu a lungo ricercata."

Vediamo anche noi come andò. Nella seconda metà degli anni '30 l'attenzione del grande archeologo e paleontologo italiano Alberto Carlo Blanc (1906-1960) era stata attratta dai lavori di bonifica delle Paludi Pontine nella regione costiera a sud di Roma. In quel periodo venivano infatti scavati profondi solchi nei depositi alluvionali, che predisponavano alla costruzione di canali di deflusso delle acque. Queste sezioni stratigrafiche rappresentavano una fonte di dati straordinariamente interessante sui depositi geologici che si formarono a ridosso della costa nel corso del Pleistocene. Un lavoro peraltro, come si dice, a costo zero; lo scavo era già fatto: bastava camminare, guardare, annotare, documentare. E' anche per questo che gli interessi di ricerca di Blanc si orientarono allora decisamente

verso la Pianura Pontina e, da qui, al Monte Circeo. "Il mio scopo" – scrisse lo stesso Blanc in un articolo del 1939 – "era quello di trovare una caverna [...] nel cui suolo avessi potuto raccogliere, riuniti in un breve spazio e sovrapposti in una serie stratigrafica di chiara interpretazione, i residui dei pasti, le armi di pietra, i carboni dei focolari, tutti gli elementi che avevo fino allora osservato dispersi su decine di chilometri, lungo le trincee dei canali pontini."

In effetti, lungo il versante del Monte Circeo che si immerge nel Mar Tirreno, la falesia è perforata da oltre 30 cavità: grotte, più o meno grandi, che conservano al loro interno i depositi geologici, paleontologici e archeologici formatisi verso la fine del Pleistocene. Sfogliando attentamente gli strati e raccogliendo con cura l'informazione che essi ancora conservano, è possibile cogliere "sul fatto" gli esseri preistorici che frequentarono quelle cavità: lupi, orsi, iene, uomini... E gli uomini, almeno all'inizio, erano dei Neanderthal.

Ricordando tutto ciò, il prof. Ascenzi continua la sua relazione di apertura al congresso: Blanc aveva messo in guardia Alessandro Guattari – proprietario dell'omonimo albergo vicino al porticciolo di S. Felice Circeo (diventato poi Hotel Neanderthal) – avvisandolo che nel suo terreno avrebbe potuto fare interessanti rinvenimenti paleontologici. E in effetti è proprio quello che accadde. Il 24 febbraio del 1939, Guattari penetrava con alcuni suoi operai nella grotta che oggi porta il suo nome e che gli si era appena aperta davanti, sotto forma di cunicolo, nel corso dei lavori di ampliamento del vigneto che aveva alle falde del promontorio.

Il giorno dopo, il prof. Blanc veniva concitatamente avvisato della scoperta e del fatto che, in fondo al cunicolo, giaceva un cranio umano al centro di alcune pietre annerite. Come scrisse lo stesso Blanc in uno dei primi resoconti, "la mattina stessa [...], il Guattari e l'elettricista Damiano Bevilacqua, penetrati nella grotta [...] avevano notato la presenza di un teschio umano, giacente insieme alle altre ossa in uno degli antri [...] dove io stesso dovevo ritrovarlo poche ore più tardi [...], tra alcune pietre disposte circolarmente."

Qui nacque la teoria del "cannibalismo rituale" a Grotta Guattari e le circostanze della scoperta della grotta vi giocarono un ruolo importante. Quel cranio abbandonato lì, sul suolo della grotta rimasta sigillata per decine di millenni; le pietre a circolo che fanno pensare a un focolare (anche se il loro annerimento non è dovuto al fuoco, ma a depositi di manganese); lo ossa scheggiate tutt'intorno; le mutilazioni del cranio stesso: sfondato alla base e nella regione dell'orbita destra. E poi – se ancora non bastasse – la pura suggestione di un scena preistorica che rivive come se il tempo si fosse fermato, come se un riflettore si fosse acceso su un contesto intatto... Sta di fatto che, da allora, il cranio del Neanderthal di Grotta Guattari divenne un'icona del cannibalismo nella preistoria e della spiritualità dei Neanderthal; e tale rimase per mezzo secolo. In tutti questi anni non c'è stato libro di paleontologia umana, manuale universitario, o testo divulgativo che non abbia riportato una figura con quel cranio rovesciato in mezzo al cerchio di pietre, con una luce sapiente che lo inquadra (un po' come quei fari teatrali per il monologo del protagonista), abbandonato lì al centro della grotta.

Ma proprio al congresso celebrativo di Sabaudia del 1989 – di fronte a cotanto pubblico specializzato e autorevole – la teoria del cannibalismo rituale a Grotta Guattari è caduta. Lo hanno dimostrato, con dovizia di dati e dettagli tecnici, una varietà di ricerche e relativi interventi nei campi più svariati della scienza: dalla geo-stratigrafia alla paleontologia generale e alla zoo-archeologia, dalla tafonomia all'archeologia preistorica, fino alla stessa paleoantropologia. Tutto ciò, in contrasto scientifico con quanto il prof. Blanc aveva ipotizzato e teorizzato. Forse suggestionato dalla "scena del delitto", certamente condizionato dai paradigmi scientifici dell'epoca, aveva interpretato l'evidenza di Grotta Guattari con una teoria che sembrava combinare i vari elementi a disposizione. Secondo Blanc – a cui diede sostegno scientifico un altro importante antropologo dell'epoca, il prof. Sergio Sergi (1878-

1972) – il cannibalismo veniva dimostrato dalle mutilazioni del cranio, e in particolare dall'allargamento ritenuto intenzionale della base cranica. Al tempo stesso, l'aspetto rituale veniva avvalorato da una quantità di altri indizi apparentemente eloquenti: la volta bassa della grotta, inadatta per un sito residenziale; l'assenza di altri elementi del medesimo scheletro umano; le ossa scheggiate di fauna tutto intorno; il cerchio di pietre. Trascurando però qualche elemento già all'epoca disponibile, come ad esempio la gran quantità di coproliti (escrementi fossili) di iena, che lo stesso Blanc riporta nei resoconti o la pressoché totale assenza di manufatti paleolitici sulla paleo-superficie.

Era un'interpretazione, talmente convincente per l'epoca, che per mezzo secolo non è stata mai messa in discussione e che da ipotesi è diventato un esempio paradigmatico, un'icona. Tuttavia, oggi sappiamo che le cose non stanno così.

Lo hanno dimostrato – proprio al congresso di Sabaudia del 1989 – molti degli interventi di cui dicevamo, riguardanti il sito, i fossili e il cranio umano di Grotta Guattari. Non è possibile entrare qui nei dettagli, ma è sufficiente sapere che, dati scientifici alla mano, è stato abbondantemente chiarito che quella grotta, nell'ultima periodo di apertura all'esterno (prima della frana che ne occlude l'ingresso e venne rimossa dagli operai del Guattari) non era stata altro che una tana di iena maculata – *Crocota crocuta*, per la tassonomia zoologica – mentre era stata frequentata in precedenza dai Neanderthal, quando l'apertura era più agibile, come indica la quantità di manufatti paleolitici presenti negli strati sottostanti (scavi Blanc). Tutta l'evidenza raccolta punta in questa direzione, sia sul paleosuolo della grotta sia a carico dei resti di fauna e del fossile umano. Anche il cranio porta infatti piccoli segni lasciati forse da un cucciolo di questa specie di iena e, soprattutto, non presenta neanche una sola traccia di scarnificazione e manipolazione da parte della presunta banda di cannibali.

Una tana di iene, dunque, non un luogo destinato ad antichissimi riti antropofagici. Così conclusero i diversi specialisti convenuti a Sabaudia nell'ottobre del 1989 e così riporta anche tutta la letteratura scientifica successiva.

Una celebrazione finita male? Il nome e l'opera di Blanc e di Sergi caduti nel fango? Nemmeno per sogno. Qui si sono invece celebrati i progressi di quella scienza delle nostre origini, la paleoantropologia, che proprio figure illustri come furono Alberto Carlo Blanc e Sergio Sergi hanno contribuito a sviluppare: una scienza ancora giovane, capace attraverso una forma particolare di esperimento – che consiste nell'esame e riesame di dati sempre più accurati – di abbandonare vecchie ipotesi e di proporre di nuove. L'importante è non affezionarsi alle icone.

A fianco della scienza, anzi aldilà delle conoscenze razionali, rimane comunque uno spazio per la fantasia e la narrazione romanizzata, come il piccolo libro che avete fra le mani gradevolmente dimostra.

Giorgio Manzi

Paleoantropologo, Sapienza Università di Roma

Scheda 2

Sapiens e Neanderthal a confronto



Negli ultimi anni l'uomo di Neanderthal è stato e continua ad essere una sorta di rock star della comunicazione scientifica. O, come direbbero gli esperti di comunicazione, un trending topic. La figura di questo ominide, così simile a noi, ci affascina e ci attrae. Per questo vogliamo saperne sempre di più.

La vera svolta si è avuta con il sequenziamento del DNA di questo nostro comune antenato. A febbraio del 2009 Svante Paabo del Max Plank Institute annunciò di aver completato la decifrazione del genoma di Homo Neanderthalensis. Tra le altre cose, questa scoperta confermava un'ipotesi già avanzata da alcuni paleontologi: i Sapiens ed i Neanderthal si sono incrociati. Infatti, una percentuale tra il 2 e il 6% del genoma di tutti i popoli attuali al di fuori degli africani deriva proprio da Neanderthal.

Questa scoperta ha ispirato il racconto di questo libro.

L'Uomo di Neanderthal è comparso in Europa 250.000 anni fa e si è estinto circa 28.000 anni fa, quando sulla terra è rimasta una sola specie, la nostra: l'Homo Sapiens.

Neanderthal è l'unica specie finora nota ad essersi evoluta in Europa. La maggior parte degli altri ominidi si è evoluta in Africa, come i Sapiens. Anche noi, quindi, siamo una specie africana. L'Homo Sapiens è comparso in Etiopia circa 200.000 anni fa; da lì si è spostato in giro per il mondo e lo ha letteralmente "invaso", colonizzando quasi tutti gli ambienti e soppiantando tutte le specie umane che già lo abitavano.

L'Homo Sapiens è arrivato in Europa intorno ai 45.000 anni fa, quindi ha convissuto con il Neanderthal e ne ha condiviso parte degli ambienti per circa 20.000 anni. Questa nostra storia, la

storia di una serie di incontri, è quella che ci ha portati ad essere così diversi gli uni dagli altri.

Scendiamo nel dettaglio e proviamo a vedere le differenze tra noi e i Neanderthal. Essendosi evoluto in Europa durante il Pleistocene (si veda anche scheda sui cambiamenti climatici) Neanderthal ha sviluppato degli adattamenti fisici ai climi rigidi delle Ere Glaciali europee.

Le caratteristiche fisiche dell'uomo di Neanderthal fanno pensare che tutto in lui fosse specializzato per sopravvivere a temperature basse: tronco lungo rispetto agli arti; braccia e gambe corte e tozze, per non disperdere calore; faccia prominente per allontanare le arterie esterne dal cervello; naso grande e cassa toracica profonda (torace ampio e robusto) per umettare e riscaldare l'aria prima che raggiunga i polmoni; mani robuste e piedi larghi e tozzi con le dita corte.

L'analisi genetica condotta dal Max Plank Institute ha poi rivelato che il Neanderthal aveva occhi azzurri/verdi, capelli biondi/rossi e pelle chiara, anche queste caratteristiche tipiche dell'adattamento al freddo. Il cervello dei Neanderthal era grande quanto quello di Homo Sapiens (tra 1.300 e 1.600 cc.), ma la forma del suo cranio era diversa. Neanderthal aveva un cranio ovale, lungo, con fronte bassa e sfuggente, arcate sopraciliari spesse, naso grande, viso grande e massiccio. Aveva denti "a pala", sporgenti in avanti e una mandibola robusta con un lieve accenno di mento. Questo viso così

robusto viene spiegato come un adattamento a utilizzare la bocca come terza mano per lavorare pelli, cordame, ecc. La forma del cervello, del palato e dell'osso ioide (il pomo d'Adamo), così diversi da quelli di Homo Sapiens, portano gli studiosi a pensare che Neanderthal potesse parlare, ma che lo facesse producendo meno suoni di quelli che riusciamo a produrre noi e che fossero per lo più di natura gutturale. Questa differenza nella capacità di parlare doveva essere la principale diversità tra le due specie.

Per comprendere meglio però, bisogna parlare di come erano fatti i primi Sapiens europei. Come già detto, la nostra specie è comparsa nell'Africa sub Sahariana circa 200.000 anni fa. Quindi noi ci siamo evoluti in un ambiente caldo. Al contrario di quello dei Neanderthal, il nostro corpo è specializzato nel disperdere velocemente il calore. Abbiamo arti lunghi e affusolati, torace ampio e piatto e bacino più arrotondato. I primi Sapiens avevano sicuramente la pelle scura, i capelli ricci e gli occhi scuri, tipici adattamenti ai climi caldi. Fu solo dopo l'incontro con Neanderthal che cominciammo ad avere pelle, occhi e capelli chiari (nei popoli che vivono in ambienti freddi).

Inoltre, sebbene il nostro cervello sia solo leggermente più grande di quello di Neanderthal (tra 1.200 e 2.000 cc.), la forma della nostra testa è molto diversa:

abbiamo un cranio globulare, corto con fronte alta e verticale, faccia piatta e denti piccoli.

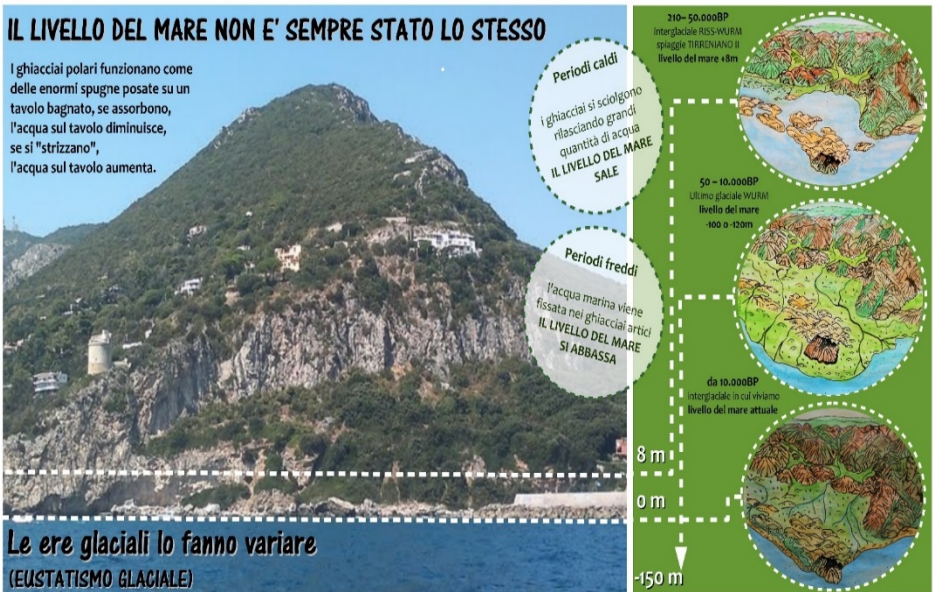
Ma la maggiore differenza tra le due specie doveva essere soprattutto nella cultura, quella capacità di interagire con gli altri individui e con l'ambiente parlando, creando oggetti, inventando nuove strategie e trovando, in definitiva, sempre nuovi modi per sopravvivere.

Marco Mastroleo

Scheda 3

Le variazioni del livello marino

Il livello marino non è sempre stato uguale, ma è notevolmente cambiato durante le ere geologiche. Allo scioglimento dei ghiacci, che seguiva un'era Glaciale, corrispondeva infatti un innalzamento del livello delle acque. Durante l'Era Glaciale stessa invece tale livello era più basso.



Sono passati 14.000 anni dall'ultima fusione della calotta glaciale e quello dell'innalzamento del livello dei mari è un problema ancora attuale.

Gli effetti del riscaldamento globale stanno portando a cambiamenti climatici e a conseguenti modifiche ambientali, tra cui ad esempio l'innalzamento del livello dei mari che, per alcune aree del Pianeta, può rappresentare la sparizione di intere città. Per comprendere quale sia il presente di questo effetto, ma soprattutto cosa aspettarci per il futuro, i ricercatori hanno studiato le grandi fusioni della calotta glaciale artica nelle Ere Geologiche del passato.

In alcune di queste Ere, tale scioglimento ha fatto registrare un aumento del livello del mare di 20 metri in 340 anni, un dato questo che permetterà di comprendere meglio le variazioni dei ghiacciai di oggi.

Per il momento, gli scienziati sono giunti alla conclusione che il livello del mare si sta innalzando il doppio rispetto al previsto ed ha già raggiunto il record del secolo.

Da Le Scienze

Scheda 4

Le grotte del Circeo

Grotta Guattari non è l'unico posto dove sono stati fatti dei ritrovamenti preistorici. Resti di animali dell'epoca, fra cui iene ed ippopotami, e anche di un bambino umano sono stati infatti ritrovati nelle grotte del Fossellone, delle Capre, Breuil e Barbara. La formazione geologica del Circeo risale alla fase

Foto area di Pierino Cucciardi



In **GROTTA DELLE CAPRE**, a circa 8 m slm, è presente una linea che indica la **trasgressione marina** (innalzamento del mare che ha isolato il Circeo) dell'ultimo periodo interglaciale (Riss-Wurm) grazie ai fori lasciati dai **LITODOMI** (simili ai datteri di mare). Sono stati ritrovati anche **resti fossili di ippopotamo**.

In **GROTTA DEL FOSSELLONE, BREUIL e BARBARA** è stato possibile leggere il passaggio tra neanderthal e sapiens ed il loro incontro.



centrale dell'era Mesozoica, ovvero l'epoca "di mezzo" delle ere geologiche. Il promontorio fu intensamente interessato dal ben noto fenomeno del carsismo che provocò la formazione delle grotte.

Successivamente le cavità furono modellate o, per così dire, risagomate durante il Quaternario dall'azione marina, che ha lasciato vistose tracce del suo livello tramite i fori nella roccia provocati dai litodomi (i cosiddetti datteri di mare): esiste in quasi tutte le grotte del Circeo una fascia di fori lasciati da questi molluschi che termina proprio all'altezza di circa 8 metri.

Durante l'ultimo periodo glaciale, in seguito ad un abbassamento del livello marino, queste grotte, emerse come cavità naturali, vennero utilizzate come dimora dall'uomo preistorico. Le grotte preistoriche del Circeo furono divise schematicamente in due gruppi da Alberto Carlo Blanc: quelle che hanno fornito resti di fauna fossilizzata e di industria litica, quelle che hanno mostrato solamente un riempimento detritico fossilifero.

Al primo gruppo appartengono: grotta Guattari, del Fossellone, Breuil, dell'Acquario, Elena, del Presepio, del Cervide, Stefanini, e la grotta di Torre Fico. In particolare le grotte dell'Acquario, Breuil e del Presepio hanno conservato consistenti resti del riempimento quaternario comprendenti fauna fossile, avanzi di carbone – a testimoniare l'uso del fuoco da parte dell'uomo - e manufatti litici della cultura pontiniana (l'epoca dell'Uomo di Neandertal).

Al secondo gruppo devono attribuirsi le grotte di Torre Paola, dell'Isolotto, della Maga Circe, della Spiaggia dei Bombardieri, del Rimbombo, dei Tre Luigi, della Fessura, delle Palme, dei Pesci e dell'Impiso - così nominata dalla particolare foggia di una conformazione stalattitica che ricorda un uomo impiccato.

Attraverso i saggi stratigrafici effettuati in alcune di queste grotte, è stato possibile individuare il tipo di fauna preistorica presente al Circeo. I fossili più antichi appartengono a esemplari di fauna calda, destinata successivamente ad estinguersi con il sopraggiungere del periodo glaciale: elefante antico, ippopotamo e rinoceronte.

Negli strati via via intermedi fino a giungere a quelli superiori si nota una diminuzione della fauna calda in favore di quella tipica del clima freddo: Stambecco, Camoscio e Asino delle steppe.

Da Pro Loco S. Felice Circeo

Scheda 5

Grotta Guattari

Grotta Guattari, dove venne ritrovato nel 1939 il cranio dell’Homo di Neanderthal del Circeo, è tutt’ora visitabile e contiene una copia identica all’originale del reperto. Il cranio vero e proprio è oggi conservato al Museo Pigorini di Roma.



Foto di Alfredo Rosi

I primi studi sul cranio vennero effettuati dal prof. Blanc, il quale, esaminando le ferite che esso riportava, in particolar modo il forame occipitale allargato, giunse alla conclusione che erano stati altri uomini di Neanderthal ad effettuare

quest'operazione di allargamento per poter estrarre il cervello e mangiarlo, a scopo rituale: il fatto di averlo trovato al centro di una corona di pietre sembrava confermare la sua ipotesi.

Foto di Alfredo Rosi



L'interpretazione di Blanc venne però smentita nel 1989, esattamente cinquant'anni dopo il ritrovamento, quando si riunirono al Circeo, in un convegno, studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Questi ultimi sottolinearono che sul cranio non erano stati trovati segni di utensili con i quali si sarebbe potuto compiere, da parte di altri uomini, l'allargamento del forame del cranio stesso: gli unici segni

trovati erano quelli di denti di iena. Tutti furono così concordi su questa nuova tesi: la grotta Guattari era stata, intorno a circa 50.000 anni fa, la tana di una iena. Lo dimostrano le



Foto di Laura Gobbo

numerose ossa fossili ritrovate al suo interno, resti dei suoi pasti. L'animale ha trasportato nella sua tana il cadavere dell'uomo, o forse solo la testa, e ha allargato il foro occipitale per estrarne il cervello. Prova di ciò sono anche studi compiuti in Africa sul comportamento delle iene le quali, quando si imbattono in animali morti, portano via ossa e crani per sparparseli nelle loro tane e si limitano solamente a mordere la

carne che vi è attaccata, senza spezzarne le ossa. Cosa che invece gli uomini avrebbero sicuramente fatto, se avessero voluto mangiare il contenuto del cranio. L'ipotesi del



Foto di Laura Gobbo

cannibalismo venne così ufficialmente smentita. L'intera vicenda in versione romanzesca è stata riportata dallo scrittore locale Antonio Pennacchi, nel suo libro "Le iene del Circeo", nel quale vengono riproposte le prime ipotesi della ricostruzione dello studioso Blanc, legando il cranio

nuovamente a un rituale più che di cannibalismo, misterico da parte dei neandertaliani.

Durante il convegno nel 1989 vennero inoltre presentati i risultati degli allora studi circa la tafonomia e le datazioni assolute effettuate sui resti rinvenuti all'interno della grotta. I risultati furono così riassunti:

- *da 100.000 ad 80.000 anni fa (livello 7): la cavità è completamente invasa dal mare;*
- *75.000 anni fa (livello 5): a seguito dell'ultima glaciazione Würm, il mare inizia a regredire e la grotta, svuotata dall'acqua, viene occupata dall'Uomo di Neanderthal;*
- *55.000 anni fa (livello 1): la presenza dei cacciatori neandertaliani si riduce progressivamente, probabilmente a seguito della parziale occlusione dell'ingresso della grotta ad opera di una frana;*
- *50.000 anni fa: la grotta, oramai abbandonata dagli uomini, diviene tana di iene, che utilizzano la cavità per accumulare resti di cibo per i cuccioli. Successivamente un'altra frana ostruisce, questa volta completamente, l'ingresso della grotta, che rimane così inviolata per cinquantamila anni, fino al 1939, quando viene di nuovo portata alla luce.*

Oggi i reperti scheletrici sono custoditi presso il Museo Pigorini di Roma (il cranio) e il Servizio di Antropologia S.B.A.L. (le due mandibole).

Da Wikipedia

Indice:

Pag. 2 – Saluto del Sindaco di S. Felice Circeo

Pag. 3 – Saluto della Fondazione Marcello Zei Onlus

Pag. 4 – Capitolo 1: Il primo incontro

Pag. 9 – Capitolo 2: La famiglia Neanderthal

Pag. 12 – Capitolo 3: Lo sciamano

Pag. 15 – Capitolo 4: Le iene del Circeo

Pag. 19 – Capitolo 5: Una visita inaspettata

Pag. 22 – Capitolo 6: L'orsa gigante

Pag. 26– Capitolo 7: Mayra

Pag. 30 – Capitolo 8: Un giallo tutt'ora irrisolto

Pag. 33 – Capitolo 9: Qualcosa è cambiato

Pag. 36 – Capitolo 10: Un matrimonio particolare

Pag. 40 – Scheda di approfondimento 1: La scoperta delle tracce

Pag. 45– Scheda di approfondimento 2: Sapiens e Neanderthal a confronto

Pag. 50 - Scheda di approfondimento 3: Le variazioni del livello marino

Pag. 53 - Scheda di approfondimento 3: Le grotte del Circeo

Pag. 55 - Scheda di approfondimento 5: Grotta Guattari



Laura Gobbo è nata a Roma il 14 marzo 1977. È laureata in Storia Contemporanea con il massimo dei voti ed è una giornalista pubblicista e divulgatrice scientifica. Oggi lavora alla Sapienza di Roma e collabora con Focus Storia. L'interesse per Grotta Guattari e per la storia del Cranio del Circeo è nato in lei durante una vacanza nel promontorio pontino, in cui ha partecipato a una visita guidata nell'antro. Ha quindi svolto un'indagine per proprio conto e scritto articoli sul tema. Frequenta S. Felice Circeo fin da bambina ed è molto affezionata a questo luogo.

Stampato e distribuito a cura del Comune di San Felice Circeo quale opera utile a divulgare la conoscenza del proprio territorio e dei relativi siti preistorici, che rappresentano un valore di grande capacità promozionale culturale e turistica.